

Top 972673

GINA D'ARCO

---

# E R O S



IN ROMA

Presso Forzani e C. tipografi-editori

---

M • DCCC • XCVI

Inv. 23476





## AL LETTORE

---

*Quattro mie brevi poesie, che sono le ultime di questo volumetto, furono pubblicate nel Fanfulla della Domenica del 1885 (1° Marzo): da quel tempo molti versi ho scritto, nessuno ne ho dato al pubblico, pel quale non erano fatti. La misura del verso e la rima non cambiano la natura di questi brevi scritti, che sono brani di lettere e di colloqui, destinati solo a colui a cui scrivevo e parlavo.*

*Sollecitata più volte da lui stesso a pubblicarli, ho resistito per anni: temevo che la luce della pubblicità ne offendesse il pudore, mi pareva che nessun valore avessero tratti fuori dalle condizioni del momento in cui erano nati, e per altre orecchie ed altri occhi da quelli a cui erano diretti. E poi, che gusto c'è, dicevo, a dare altri versi ad un pubblico disattento e che non*

*vuol saperne? Fiumi di versi passano, passano ogni anno, come le acque sotto gli archi d'un ponte, salutati al loro apparire dalle lodi stereotipate di qualche giornale compiacente, e vanno a perdersi, non letti, non ricordati, nell'oscura dimenticanza.*

*Ma così non è parso ad altri; ed io m'induco ora, in via di transazione, a lasciar pubblicare, come saggio, queste poche poesiole. Le mando fuori come Noè la colomba dal finestrino dell'arca. Se mai tornasse col ramoscello d'olivo nel becco, lascerei uscire anche le altre; se non tornerà, come credo, non me ne dorrò. Esse hanno compiuto l'ufficio loro, hanno raggiunto il fine della loro esistenza, e resteranno chiuse nel mio cassetto, unite all'epistolario di cui fanno parte, per uscirne solo qualche volta, nell'intimità domestica, quando me e il mio amico punga desiderio di dolci ricordi.*

*Roma, febbraio 1896.*

*G. d' A.*

---



## A TE SOLO

---

— Tu canti a me solo. Che importa che pensi la gente?  
Gli esempi le regole oblia.  
Il verso ti sgorgi dal cor come fresca sorgente  
Dal sen de la rupe natia. —

Io canto a te solo. Per te vo' rimover le nevi  
Che imbiancan le squallide ajuole,  
Se ancor sotto il candido verno dormissero lievi  
Fragranze di molli viole.

Per te cercherò ne' roseti, se il vento beffardo  
Che uccide col fiato la rosa,  
Lasciata n'avesse qualcuna fra l'ispido cardo  
E l'orride vepri nascosa.

Io canto a te solo. Tu chiami e già docile il canto  
Ritorna a la voce smarrita.  
Ti piace che abbracci qual foglia di flessile acanto  
Il vaso fatal de la vita?



Che giochi volando con ale di pinte farfalle  
Su prato di brine stillante?  
Che il sogno vapori dal cor come nebbia a la valle  
Ne' languidi albori natante?

Che scota de' neri cipressi le rigide forme,  
E avvolto ne' lugubri rami,  
Con grido d'uccello notturno, la vita che dorme  
Ne' muti sepólcri richiami?

Che involi, per farne ghirlanda a una piccola testa,  
I raggi più tenui a la luna,  
E al vento dimandi cantante ne l'ima foresta  
Le nenie da dire a la cuna?

Che il vol pe' cerulei sollevi silenzi tranquilli  
Lontano lontano dal mondo,  
E arcane letizie con voce d'allodola squilli  
Dai spazi del cielo profondo?

---

## APRILE

---

Raccogliti, o anima mia, nel silenzio. Non senti  
Che un lene susurro sospira?  
È il vento odorato d'aprile che i suoni dormenti  
Risveglia nel grembo a la lira.

Al tocco de l'agili corde trascorre per l'ossa  
Un brivido lento, divino,  
Com'alito fresco che passa su l'onda commossa  
Al primo bianchir del mattino.

E l'anima s'apre a fulgori di luce novella,  
A ignote armonie de le cose,  
Com'è se il balcone sui campi leggiadra donzella  
Dischiude con dita di rose.

Un'onda all'attonito orecchio di suoni zampilla,  
Ogni essere ha in sè la sua cetra;  
L'esterne pareti varcando l'alata pupilla  
Nel sen de le cose penetra.

Così quando il sole discende a corcarsi, e il guanciale  
Gli appresta l'oceano fiammante,  
Co l'occhio degli ultimi raggi contempla ed assale  
La nube pel cielo vagante,

E v'entra e s'adagia nel mobile grembo, e la veste  
Di luce di porpora bionda...  
Te guarda l'assorto nocchier, pellegrina celeste,  
Col remo sospeso su l'onda.

---



## VOLIAMO

---

Che medito? Senti: vorrei da l'estremo giardino  
Spiccare per l'aere il volo,  
E via, come Paolo e Francesca nel carne divino,  
Volare con te, con te solo.

Sui picchi di sasso, sui boschi, sui campi rigati  
Dal nastro dei fiumi d'argento,  
Sui lucidi seni del duplice mare increspati  
Dal soffio leggero del vento;

Del sole che muor carezzare le fulgide chiome,  
Tuffarci nel tepido lume,  
Distenderci in grembo a una nuvola d'oro, siccome  
Cullati in un letto di piume;

E uscisse il somnesso susurro d'un bacio dal seno  
Fumante dell'aureo vapore,  
Correndo pei vasti deserti del cielo sereno  
Un brivido lungo d'amore.

E poi sotto il fresco volar scintillio de le stelle,  
E avvolti ne l'ombre silenti,  
Veder come gruppi di lucciole al basso le belle  
Città fra i due mari dormenti.

È l'Arno che volge tra i lunghi fanali là sotto  
Le glorie de l'onda famosa?  
Voliamo a sospendere il vol su la torre di Giotto:  
La madre de' Grandi riposa!

È l'ora del sonno. Non vedi la sposa del mare?  
È là come sogno leggera  
Su l'onde che cullano i sogni: scendiamo a sognare  
In grembo a una gondola nera.

---

## TIVOLI

Scriviamo sul sasso. I due nomi s'intreccino come,  
Principio ai furori del Conte,  
Tra i baci, nel sasso nei tronchi intrecciavano il nome  
Medoro ed Angelica al fonte.

Invano il ribrezzo s'appiatta fra l'orride rupi,  
Fra l'acque da l'alto cadenti,  
La voce del fascino invano ci chiama dai cupi  
Covili de' torvi torrenti.

Non vedi, là dove fra nuvole immani di sasso  
Il fiume precipite romba,  
Non vedi ne l'alto fragore sospesa là basso  
Un'ala di bianca colomba?

Che importa se sale dal sen degli abissi fumanti  
De l'acque che cozzano il grido?  
Che importa, o colomba, de l'ire del mondo agli amanti?  
Sicuro nel sasso è il tuo nido.

---

## SEMPRE

---

E sempre, se il vento del tepido Maggio diffonda  
L'odor de l'acacia fiorita,  
E sempre, s'io vegga d'agreste sentiero la sponda  
Di spiche e fioretti vestita;

E sempre, ove reggano il cielo rigate di neve  
Le creste de' monti lontani,  
E sempre, ove brillino al sole con murmure lieve  
Le cime de' tremuli ontani;

E sempre, ove arguto usignolo gorgheggi d'amore  
Al verde de' campi silenti,  
Sì, sempre, ogni volta ch'io t'oda, solingo cantore  
Che avesti sì dolci concenti,

Parrammi sentir su le labbra quel bacio in un'onda  
Di luce, d'olezzo, di canto,  
E il mondo ondeggiar come nave pel mar vagabonda  
A l'occhio velato di pianto.

---

## ABISSI

Che è quel ch'io sento? Perché m'hai gittato repente  
Ne gli ultimi abissi del core,  
Abissi ove sgorgano fuor d'una stessa sorgente  
La gioia confusa al dolore?

I sensi smarriti si sbandano, come una greggia  
Fuggente, e non so dov'io sia,  
E dentro le chiuse palpebre una luce vampeggia  
Fiù forte de l'anima mia.

Che è quest'affanno di tanta dolcezza mesciuto?  
Che è quest'amaro gioire?  
Perché da la nova pienezza del vivere, acuto  
Esala un desio di morire?

---



## VEGLIA

---

Saliva dai tetti, recinta di pallido nimbo,  
Con tacito passo la luna,  
Con passo di madre che mova a spiare se il bimbo  
Riposi a la tepida cuna.

Ed io sul balcone vegliavo, ch'è il sonno da' stanchi  
Miei occhi è bandito: i pensieri  
Novelli d'amor senza posa l'inseguono a' fianchi,  
Qual turba d'alati levrieri.

Un'alta finestra, sui tetti, splendeva lontano  
Lontano. Chi veglia a quest'ora?  
È forse una povera madre cui stanca la mano  
Si piega sui lini, e lavora

Lavora pel pane de' figli? È un convegno d'amanti?  
Là dentro è un infermo? un morente?  
Si trama là dentro un delitto? son risa? son pianti?  
Ascolto, ma nulla si sente.

Sui tetti dormenti, recinta d'un nimbo leggero  
La pallida luna salia:  
Confuso vegliava de l'alta finestra il mistero  
Con quello de l'anima mia.

---

## TRISTEZZE

---

E adesso ho paura. Credevo un deserto la vita  
Bruciato da assiduo dolore,  
Ed ecco m'ha tratto a una vaga isoletta fiorita,  
Divino pilota, l'amore.

E adesso ho paura: ch'io sento sommessamente, nel fondo  
Del core, una voce che dice:  
— Sui piani, sui monti, sui mari, per tutto nel mondo  
Si piange: perchè sei felice? —

E ho visto una squallida madre, che forse fu bella,  
Un pane chiedente per via;  
E simile a un cencio, stringeva su l'arsa mammella  
Del figlio la lenta agonia.

— Perchè sei felice? Non strisciano ad altri sul viso,  
Con ala di nottola, l'ore?  
E tu con che core gorgheggi nel tuo paradiso  
Le molli canzoni d'amore? —

E ho visto, di notte, fra neri cipressi giganti,  
Un campo di croci tranquillo,  
Su l'ire e gli amori sepolti, sui gaudi e sui pianti  
Trillava la voce del grillo.

---

MALÌA

Tu parti, io resto qui sola soletta  
Ne la campagna muta. Penserai  
A la tua Gina che lontano aspetta?  
Dimmelo ancora, non mi tradirai?

Ma se d'ammaliarti una sirena  
Tentasse, di malie so farne anch'io,  
So fin d'ora ficcarle ne la schiena  
Il pugnaletto de l'orgoglio mio.

Forse di me più bella, a lei di vezzi  
Fiorirà la persona è il roseo aspetto,  
(Bada che forse, sai, se la carezzi,  
Ti sporcherà di cipria e di belletto);

Ma senti: io voglio che tu fisi in lei  
Questa tua bella pupilla turchina,  
Com'or la fisi dentro gli occhi miei:  
Allor ripenserai a la tua Gina.

— A lei fulgeva un ciel da le pupille  
Costellato di tremule canzoni,  
Eran lampi d'amore, erano mille  
Tenerezze di languidi abbandoni;

E il sole e il verde e i monti e l'acqua e il mondo  
Turbinava nel suo core d'amante....  
Ma a costei giace sotto il cranio tondo  
Come palude l'anima stagnante —

Farai questo pensiero, ammaliato  
Da la malia del mio piccolo orgoglio,  
E allora il bacio come fulminato  
Ti morrà su le labbra. Io così voglio.

---

## VITA NUOVA

---

### I.

Ed ecco insonne mi ritrova il sole!  
Per le vene fluir  
Io sento il filtro de le tue parole  
E non so più dormir.

Perduta ogni memoria de la vita,  
Non mi conosco più.  
La tua mite colomba a vol ghermita  
Come un falco l'hai tu.

I libri miei stanno là chiusi: in essi  
Quel che vogl'io non c'è,  
E non so come un tempo io li leggessi  
Se non parlan di te.

Ah ch'io sento il vapor de la follia  
Salirmi su dal cor.  
Chiamami pure: pazzarella mia.  
Io son pazza d'amor.



II.

E t' amerò se m' ami, e se non m' ami  
Piangendo t' amerò;  
Son pazzarella come tu mi chiami,  
E inerme a te mi do.

Al tuo cor come fida eco rispondo,  
E mia gioia è sentir  
L' imperio tuo: non so far altro al mondo  
Che amare ed obbedir.

La libertà? Da lei come dal vuoto  
Rifugge il mio pensier,  
La navicella mia non ha piloto  
Altro che il tuo voler.

Che vuoi? Se mi ricusi il tuo comando  
Temo non m' ami più.  
Che vuoi? Fa' un cenno, eseguirò volando.  
Dimmelo, che vuoi tu?

III.

Senza colore dormono le sponde,  
La luna è in fondo al ciel,  
Sovra l'argenteo scintillio de l'onde  
Passa un nero battel.

Io canto: effuso su le spalle il crine,  
Da l'aperto balcon  
Affido a le notturne aure marine  
La morbida canzon.

Essa non vive che nell'aria: scritta  
Su bianco foglio, muor,  
Come farfalla ne lo spillo infitta,  
Come soppresso fior.

Ama le solitudini del monte  
E le brezze del mar,  
E non veduta intorno a la tua fronte  
Le lievi ali agitar.

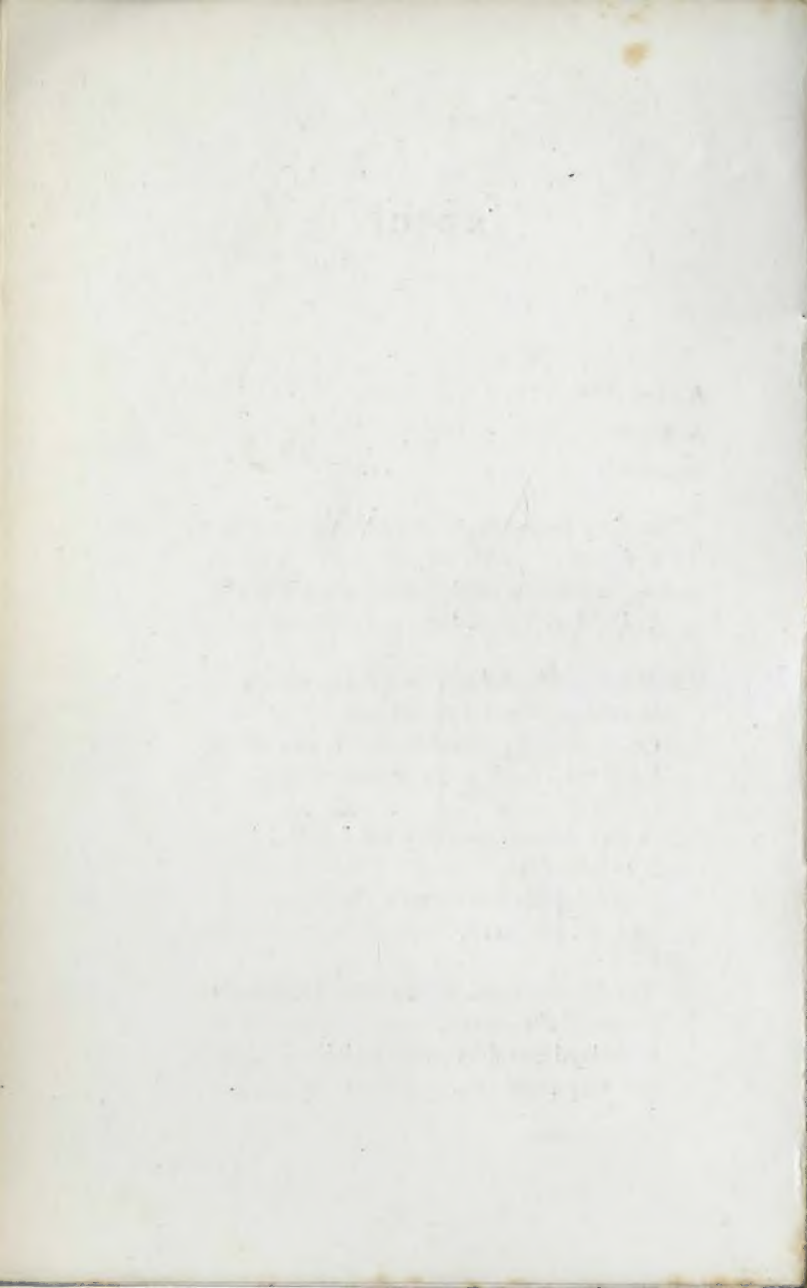
IV.

Quando a braccetto ce n' andremo, quando  
vedrò alcuno indicar:  
— Vedilo, quello è *il tale* — e cicalando  
Volgeransi a guardar,

Dell' amor tuo, del tuo nome orgogliosa  
Io stringerommi a te  
Come dicessi: — Ed io son la sua sposa,  
Ed ei vuol bene a me —

E se dirà taluno: — Oh com' è bella! —  
A te sorriderò,  
E su la spalla tua come un' agnella  
La testa piegherò.

— Per lui son bella. Il suo capo immortale  
Cingo d' aere seren,  
Ai faticati sonni io fo guanciale  
Del palpitante sen.



## INDICE

---

AL LETTORE . . . . .	Pag. 3
A te solo . . . . .	5
Aprile . . . . .	7
Voliamo . . . . .	9
Tivoli . . . . .	11
Sempre . . . . .	12
Abissi . . . . .	13
Veglia . . . . .	14
Tristezze . . . . .	15
Malla . . . . .	16
Vita nova . . . . .	18

---



Libro de la casa

Com. C. 218